

LVII.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Elenco di omaggi — Comunicazione di un messaggio, col quale si trasmettono dal presidente della Camera dei deputati due progetti di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, l'uno per l'aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto; l'altro per l'aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento); di una lettera del presidente della Corte dei conti relativa alle registrazioni con riserva; e di una del Ministro dell'interno con la quale trasmette gli elenchi dei regi decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga dei poteri di regi commissari straordinari — Il Presidente commemora i senatori Rasponi e Menabrea — Parlano il ministro della guerra ed i senatori Pasolini e Garneri — Approvazione della proposta del senatore Pasolini d'incio delle condoglianze del Senato alle famiglie dei due defunti senatori, e della proposta del senatore Di Camporeale che un busto marmoreo del senatore Menabrea sia collocato in una delle sale del Senato — Il ministro del Tesoro presenta l'Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1895-96; cinque progetti di legge per maggiori spese sull'esercizio finanziario 1895-96; e due per convalidazione di reali decreti di prelevamenti dal fondo di riserva delle spese impreviste. Presenta inoltre i seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97; Spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1896-97; Infortuni sul lavoro — Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia, della guerra e del Tesoro.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il direttore del Banco di Sicilia del Rendiconto del Consiglio d'Amministrazione sulla gestione 1895;

Il direttore della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde della Relazione e del bilancio 1895;

La famiglia di Cesare Cantù di alcune pagine di Ricordi pubblicate nell'anniversario della di lui morte;

Il presidente della Croce Rossa italiana del Bollettino n. 12 di quell'Associazione;

Il prof. Mantica della pubblicazione intitolata: *Produzione, mercato e prezzo dei bozzoli da seta*;

Il presidente dell'Associazione agraria friulana, della *Relazione sulle mostre agrarie e provinciali di Udine nell'agosto 1895*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, delle pubblicazioni seguenti:

1. *Il Micrometro doppio dell'equatore*;
2. *L'Equatore di Arcetri*;
3. *Tavole di riduzione delle osservazioni all'equatoriale*;
4. *Osservazioni di Asteroidi*;

Il signor Cottafavi Clinio, degli *Statuti municipali di Vezzano Ligure*;

Il presidente del Consiglio di Stato, delle *Tavole statistiche dei lavori del Consiglio stesso nell'anno 1895*;

Il prof. G. Staderini di un opuscolo per titolo: *Nel ginnasio inferiore*;

L'avv. C. Olivetti, di un volume intitolato: *Riforme nell'amministrazione nella giustizia civile*;

Il presidente della Società dei reduci e veterani delle patrie battaglie di Belluno di un esemplare a stampa della *Conferenza tenuta dal prof. V. Fontana sul primo centenario della tricolore bandiera italiana*;

Il signor V. Malvezzi, del *Discorso da lui tenuto alla R. Deputazione di Storia patria di Bologna in lode di Giosuè Carducci*;

Il ministro del Tesoro della *Relazione sulla situazione finanziaria fatta alla Camera dei deputati il 5 maggio 1896*;

Il presidente del Collegio degli ingegneri e architetti in Milano, della *Relazione della Commissione incaricata di esaminare l'attuale ordinamento ferroviario in Italia*;

Il signor F. Charmetant direttore generale dell'« Oeuvre d'Orient » in Parigi, di una pubblicazione per titolo: *Martyrologe Arménien*;

Il ministro dell'interno, dell' *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate del Piemonte*;

Il cav. B. Galletti, di uno scritto intitolato: *Breve commento al discorso dell'onor. Di Rudinì*;

Il signor Thomas Willing Bolch di Fildelfia, di uno studio per titolo: *International cours of Artistation*;

Il rettore della R. Università di Perugia, degli *Atti dell'Accademia medico-chirurgica di*

quella città, e del volume V delle Pubblicazioni periodiche della Facoltà di giurisprudenza;

Il senatore Papadopoli di uno stampato, per titolo: *La zecca di Nasse*;

Il presidente della R. Accademia di Scienze in Napoli, della *Discussione sull'ordinamento del Senato*;

Il signor Eugenio Cherubini, di *Alcune sue proposte di riforma delle scuole elementari*;

Il prof. Domenico Lombardo, di una sua lettera aperta al ministro Codronchi, intitolata: *La Sicilia e i suoi bisogni*;

L'avv. Antonino Celi, di *Altra lettera aperta* allo stesso ministro e R. Commissario civile in Sicilia.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza il seguente messaggio dalla Camera dei deputati:

Roma, 26 maggio 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno i due disegni di legge: « Aggregazione del comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle (Sannita Benevento): « Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto; di iniziativa della Camera dei deputati, approvati nella seduta del 26 maggio 1896, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

» Il presidente della Camera dei deputati
« T. VILLA ».

Do atto al presidente della Camera dei deputati di questa comunicazione: i due disegni di legge di cui trattasi, saranno trasmessi agli Uffici per il loro esame.

È pure pervenuta alla Presidenza la lettera seguente:

Roma, 16 maggio 1896.

« In esecuzione di quanto dispone la legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella 1^a quindicina del mese in corso.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti della presentazione di questi elenchi che saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanza, perchè ne riferisca.

Un' altra comunicazione è questa:

Roma, 18 maggio 1896.

« In osservanza della disposizione dell' articolo 268 della vigente legge comunale e provinciale, trasmetto a questo onorevole Ufficio di presidenza gli elenchi dei regi Decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di quelli di proroga dei poteri dei regi Commissari straordinari, emanati durante il primo trimestre del corrente anno, nonchè le relative copie delle relazioni a S. M. il Re che accompagnavano i decreti stessi.

« Il Ministro
« DI RUDINÌ ».

Do atto all' onorevole ministro dell' interno della presentazione di questi elenchi che saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Commemorazioni

dei senatori Achille Rasponi e F. Menabrea.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Il giorno 22 di maggio ebbe fine la vita del senatore Achille Rasponi. Discendeva egli da una delle maggiori famiglie di Romagna, alla antica nobiltà della quale, nei tempi nostri, appose lustro un cospicuo parentado e diede supremazia l' avere sentito i lutti e la vergogna della patria, e valorosamente operato a liberarla dal governo dei preti.

Per la madre, che era figliuola di re Gioacchino Murat, imparentato coi Napoleonidi, il conte Achille, ultimo di tre fratelli, con esso loro a beneficio d' Italia presso il potente cugino usò parola, preghiere: fu una di quelle influenze per i vincoli del sangue efficacissime di cui la cronaca tenne nota e la storia renderà merito.

Patriotti anzitutto nessuna tentazione di dominio o d' interesse famigliare li trasse, li sviò a favorire, dopo Villafranca, i tentativi di trapiantare nell' Italia centrale esotiche dinastie.

Persuasi che la Romagna non poserebbe se non quando fosse parte di un nazionale e libero governo, a preparare i fatti del 1859 avevano

largheggiato di consiglio, di danaro, di aiuti, che l' aureola dell' imperiale affinità proteggeva ed avvalorava: l' annessione al Piemonte caldeggiarono: nel meraviglioso rinnovamento, tutti d' un cuore, tutti d' un pensiero, gareggiarono di devozione e di abnegazione.

Vissuto, per ragione di studi, lungamente a Torino vi aveva il nostro contratta o ristretta dimestichezza con parecchi degli uomini che ispiravano o dirigevano il moto: ne riceveva, ne diffondeva i suggerimenti; li ragguagliava sulle Legazioni.

A cose fatte, entrato nella Camera dei deputati, vi rappresentò il collegio di Sant' Arcangelo di Romagna durante quattro legislature (IX, X, XI, XII): al Senato appartenne dal 15 maggio 1876. Diede al Parlamento trent'anni della sua più utile età, coi sentimenti e coi propositi stessi che ne avevano scorta la giovinezza: la libertà fondata sulla rigida osservanza della legge; un Governo forte.

Indole mite, maniere urbane, temperavano la fermezza d' un carattere che il calmo gentiluomo, il placido signore, all' occasione irremovibile e ferreo, addimostrava. Finchè gli bastò la vita cercò, colse, afferrò ogni opportunità per porre in atto l' animo benefico e buono, che al sol guardarlo appariva e gli faceva augurare felicità.

Più che l' età di anni sessantuno, la salute cagionosa lo aveva da tempo affaticato; strazianti lutti domestici, due dei quali lo scorso autunno in un solo mese, lo percossero, lo consumarono: morì a Ravenna, dove era nato il 3 di maggio, l'anno 1835.

Chiamato io dall' ufficio a dire il cuore gentile e la virtù cittadina di Achille Rasponi, l' animo mio è turbato dal tumulto di affetti dolorosi e soavi. Amici noi di un' amicizia sorta nella fanciullezza, che la virilità serbò inviolata e l' età matura riusaldò e sacro, le rimembranze di tanti casi or lieti, or tristi e dei comuni sentimenti, in questo mesto istante, ammutoliscono il mio labbro.

Un silenzioso fiore onori la lacrimata tomba col più eloquente dei profumi (*Benissimo - Vice approvazioni*).

Il tenente generale Luigi Menabrea, vecchio di quasi ottantotto anni, morì alle ore dieciotto del passato lunedì in Chambéry, dove era nato.

In questa o nell'altra Camera dal primo giorno in cui il primo Parlamento subalpino fu convocato; nel condurre intricati negozi politici; dirigendo tre Ministeri; per due anni capo del Governo, mostrò la potenza d'una mente privilegiata: fu vanto della scienza e della milizia.

Nell'Ateneo torinese, la sua giovinezza brillò quale lucente aurora di luminosa giornata. Ingegner idraulico, architetto civile, dottore collegiato, ufficiale del Genio, professore nell'Accademia militare e nell'Università, il notevole sapere gli diede nome tale che, a trent'anni l'Accademia delle scienze, e poi i maggiori sodalizi scientifici nostrani e forastieri andarono a gara di onorarsene, facendogli onore. Cito la Società dei quaranta, l'Istituto Lombardo ed il Veneto, l'Accademia dei Lincei; dei secondi l'Istituto di Francia, le Università di Oxford e di Cambridge le quali lo proclamarono dottore *honoris causa*.

Nè men bella o men rapida la carriera militare. Allo scoppiare della prima guerra d'indipendenza spedito nel centro d'Italia, i Governi dei ducati eccitò a scrivere, aiutò ad ordinare soldati; rassicurò, promise aiuti; sollecitò l'unione al Piemonte: qua agevolò, là con Giovanni Durando concertò le mosse. Operò destramente sì, da tornarne con nuova reputazione di attitudini nuove; e cosa nè innanzi nè dopo mai più avvenuta, tuttochè semplice capitano, venne nominato, ministri il Collegno ed il Dabormida, primo ufficiale o, come ora si dice, sottosegretario di Stato del Ministero della guerra. Colonnello a mezzo il 1849, nell'anno quarantesimo dell'età sua, maggiore generale di lì a dieci anni, raggiunse l'apice dei gradi nel settembre del 1860, quello della fama in principio dell'anno successivo: comandò il Genio in tre guerre.

Agli scontri ed alle battaglie campali di quella del 1859 partecipò. Prima ancora che Napoleone III scendesse le Alpi, col munire in brevi giorni la sponda destra della Dora Baltea, a salvezza di Torino, aveva acquistato tale benemerenzza, che un titolo e predicato nobiliare dal nome di quella valle ricorderà in perpetuo, insieme all'origine della famiglia sua. I preliminari di Villafranca, interrompendo l'investimento di Peschiera già iniziato, gli tolsero altre glorie. (*Bene*).

Se ne rifarà ad usura l'anno appresso. Il quale sorgeva mettendo ancora una volta in risalto il suo colpo d'occhio nell'adattare al terreno i più opportuni munimenti, nel piegare al complesso di tutte le circostanze i precetti dell'arte. Bello il vederlo, come io lo vidi, sulla faccia dei luoghi fra il rigore del verno indicare, sul suolo coperto di neve, la postura delle difese, poi stabilirne i tracciati ed i profili, calcolarne il costo e il tempo. Bologna protetta da baluardi testimoni di fermo proposito, improvvisati contro le straniere tentazioni di rivincita, fu in molta parte suo merito.

Ad Ancona, caduta assai prima dei trenta giorni di trincea di che il generale nemico all'esordire della campagna aveva meco novelato, egli, sotto il fuoco della piazza, provvedeva a che le fossero rivolte ad offesa le stesse sue opere avanzate del Monte Pelago e del Monte Pulito, rincorse, occupate con audace assalto dalla brigata Bologna.

Il piano d'attacco di Ancona e di Capua e quello del memorabile assedio di Gaeta combinati, preparati e condotti colle nuovissime artiglierie rigate, sperimentate contro le due prime fortezze, largamente contro l'ultima adoperate, furono, per l'Arma sua, da lui sapientemente studiati, avvedutamente innovati, valorosamente diretti. Lo ricompensarono vari gradi dell'Ordine militare di Savoia, il più elevato dei quali alla resa di Gaeta, da lui trattata; la medaglia d'oro raro premio lo ricompensò dopo la caduta di Capua, che celermente assicurò la più corta via per Napoli.

Quegli assedi, quei fatti d'arme cimentarono la virtù, cementarono i diversi elementi onde l'esercito si componeva; li istruirono, li agguerrirono. Fu raccolto ed ammassato un tesoro di mutua fiducia, di energia, di baldanza che, alla vigilia dell'ultima guerra d'indipendenza, apparivano manifeste e promettenti.

Contraria fortuna lo sperperò.

Mancarono al nostro nuove occasioni di combattere; ma le fortificazioni di Cremona, primo indizio rivelatore del disgraziato piano della campagna che terminò a Custoza, ne mostrarono ancora una volta la speciale perizia.

Dal 1849 al 1876 or addetto straordinario, or ispettore, or presidente del supremo Consesso, con nomi diversi preposto al Corpo del Genio; membro della Commissione permanente di di-

fesa, finchè durò; l'organamento e la preparazione degli ingegneri militari, le controversie intorno alla difesa dello Stato abbracciò con larghezza, trattò con dottrina; con lucido intuito adattò le teorie alla pratica, le norme generali contemperò ai casi particolari. Le sottigliezze, le astruserie speculative non lo dilungarono mai dalla chiara visione della realtà; i preconcetti, che a volte offuscano i tecnici, sviano gli specialisti, non gli fecero mai ombra.

Famigliare con molti degli uomini che in Piemonte primeggiarono negli anni precedenti il risorgimento, con essi vagheggiò le riforme, con essi lo Statuto applaudì; fu caldo dell'indipendenza. Spirito illuminato, intravedeva, presentiva lo sviluppo progressivo dell'umanità; la libertà, primo bene dell'uomo, affermava, in età matura, essere stato il voto della giovinezza, sarebbe lo scopo della sua vita. Dalla bene riuscita missione nei ducati iniziato ai pubblici affari, trapassato dal dicastero della guerra a primo ufficiale degli esteri, ministri il Perrone, il De Launay, l'Azeglio; mandato, nel tempo stesso, dagli elettori di Verres, poi da quelli di San Giovanni di Moriana, alla Camera dei deputati, la politica lo prese, il tenne, nè più finchè visse lo lasciò.

L'abdicazione di re Carlo Alberto, lo scapestrare delle fazioni, la fortuna del Piemonte subissata, lo straniero vittorioso padrone d'Italia, il civile consorzio minacciato da utopie antiche rinfrescate da nuove insanie e cupidigie, le colpe tutte del vivere sciolto e licenzioso gli parvero essere gli amari frutti di male usata, di troppa libertà. Sembrò a lui che mentre Italia, anzi Europa, precipitava a regime assoluto, il Piemonte vi sarebbe stato immancabilmente travolto pur esso, se a tempo non frenasse le pericolose larghezze. In quelle condizioni ogni desiderio, ogni sguardo oltre Ticino, al di là del Po o della Magra giudicò vane illusioni; si spaventò di atti, di tendenze che, a suo vedere, scalzando il senso morale, le credenze offendendo, sarebbero germe mortifero di decadenza.

Schieratosi fra quelli che o per timorata coscienza, o per grettezza municipale, o per paura di catastrofi osteggiavano l'indirizzo politico per il quale il Piemonte si faceva vessillifero di nazionalità; tardi entrò in quel giro d'uomini

e di idee con che fu fatta leva ai tristi governi della penisola. Di mano in mano che la calma e la saggezza riprendevano il sopravvento, egli però non poteva dissimularsi che gli umori di reazione, peccanti tutto all'intorno, se assecondati, avrebbero spenta ogni vita, troncato ogni avvenire; nè l'ingegno penetrante non poteva non scorgere i chiari segni della pienezza dei tempi. A grado a grado l'animo suo si rassicurò, e se non spezzò d'un tratto solidarietà di provincia o di partito, pure non si trattenne di assecondare il Governo in alcuni de' progetti il cui divisamento, sebbene lontano, era troppo patente per non essere compreso ed indovinato.

Le fortificazioni di Casale a difesa di Torino, il trasferimento della marina militare alla Spezia; due progetti, per quanto suffragati da considerazioni prettamente militari, spiranti audaci e grandiosi propositi, raccomandò. Aiutò validamente, a traverso lunghi incagli e gagliarde opposizioni, l'attuazione della maggiore opera pubblica che aprì nuove vie alle genti, e sarà vanto perenne del secolo presente: ho detto il traforo del Moncenisio. Increduli i tecnici, invidi gli stranieri, timidi in casa e dubbiosi i più, colla sua autorità scientifica le obiezioni confutò, dimostrò esser certa la riuscita che studi, invenzioni, direzione d'ingegneri allievi dell'Università torinese, che genio italiano effettuerebbero. Gran merito a lui di quell'opera, la più ardua che uno Stato affrontasse mai, e che Sebastiano Tecchio, ministro dei lavori pubblici, iniziò in Parlamento, correndo gli stessi giorni del fortunoso marzo in cui si rompeva una nuova guerra contro un potente impero: due epiche sfide, due imprese di magnanimi tempi, nei quali parve prudenza l'imprudente osare.

Del quale suo efficace concorso si rallegrava e compiaceva il conte di Cavour, che gli scriveva grato profferendosi per aver egli bellamente rappresentato il Piemonte nel Congresso sulla navigazione delle bocche del Danubio; fare pieno assegnamento sulla eletta intelligenza, sulla fede sua nell'avvenire della patria: così il piccolo paese, col concorso di tutti i partiti leali ed onesti, grandi risultati conseguirebbe (*Bene*).

Al distacco della Savoia, non lo allettarono lusinghe o promesse; rimase fra noi: stette coi tempi. E Italia, madre amorosa, al figlio

di educazione e di elezione, all'illustre cittadino largheggiò considerazione, onori, dignità, uffici: tutto quello che aveva in suo potere gli donò.

Divenuto nel 1860 cittadino torinese e senatore, in questa Camera come già nell'altra si mostrò il Menabrea infaticabile: trattò gli ordinamenti militari, le opere pubbliche, la finanza, la politica con parola dotta, abbondante, ascoltata: anche qui fu dei più autorevoli.

Per poco nel 1861 ministro della marina, operò a rafforzare prontamente il naviglio: una potente marina, un esercito numeroso, saldamente ordinato, una forte compagine militare, finchè visse, reputò indispensabili alla sicurezza, alla prosperità del nuovo Stato. Comechè il momento fosse di transizione e le costruzioni di ferro e le navi corazzate non peranco da comune consenso accolte, ne accrebbe il numero. La legge per costruire nel golfo della Spezia l'arsenale marittimo, che da presidente dei ministri avrà più tardi la ventura di inaugurare, presentò. Nei trionfi con che l'armata aveva salutato il primo albore del Regno, innestati sulle tradizioni marinaresche d'ogni litorale, cercò le molle per affratellare, trovò il fondamento per amalgamare e fondere insieme elementi diversi per origine, per educazione, per tendenze (*Benissimo*).

In prosiegua, reggendo per due anni l'azienda dei lavori pubblici, per la quale gli studi tecnici lo avevano di lunga mano singolarmente preparato, procedette a prima giunta sicuro, quale chi sa e può insegnare la via. Tentò di semplificare, operò ad ordinare i congegni amministrativi; intese a migliorare i principali porti, ad estendere la rete ferroviaria; diede impulso vigoroso ad ogni lavoro.

Natura malleabile; nato fatto per smussare, per levigare le asprità; abilissimo nella ricerca dei termini medi che accostano, e nel trovare i compromessi che conciliano gli opposti, adempi con molta intelligenza parecchie missioni. Mi restringo alla trattativa di pace coll'Austria, nella quale scaltri le velleità che furono più volte al punto di mandarla a vuoto: scartò formole di cessione o di retrocessioni di seconda mano: quanto era da lui con fermezza il prestigio nazionale tutelò. Lo stesso giorno in cui il plebiscito della Venezia intesseva al Re fondatore dell'unità un altro serto d'affetto popo-

lare, ne cingeva pure il capo, per opera dell'abile negoziatore, la corona di ferro dei Re Longobardi: in segno d'altissima soddisfazione Vittorio Emanuele lo sceglieva per primo aiutante di campo, lo insigniva del Gran Collare dell'Annunziata.

Nell'ottobre del 1867, presidente dei ministri, trasse lo Stato da flagrante rischio.

Iniziative impazienti di privati; volontari in armi; il Governo impotente a retterne, incapace a guidare; l'esercito assottigliato; truppe straniere ritornate a rincalzo dei pontificii; gli animi irritatissimi: tutto pareva congiurasse ai danni dell'unità, dal corruccio d'un principe posta in forse, dalla tribuna d'uno Stato vicino minacciata. L'autorità scaduta restaurò, le sedizioni represses, mantenne l'ordine, la finanza risanguò; in due anni tentò e ritentò la pacificazione delle parti politiche, riunendo le affini nei tre Ministeri cui presiedette. Con la calma rinacque la fiducia in noi stessi; gli stranieri videro, intesero non essere spente, nel giovane organismo le forze di resistenza riproduttrici di vita sana e gagliarda: la nazione riprese il cammino verso il suo fatale compimento.

Che se a lui non fu concesso l'affrettarlo, non lo indugiò, nè lo pregiudicò. La sua politica di aspettazione a nessun diritto rinunciò, di nessuna aspirazione fece getto; anzi, poco prima di lasciare il potere, per non metterne alcuna neppure in forse, mandò a vuoto una trattativa assai inoltrata, perchè de' due altri contraenti uno ve ne era che, in certe contingenze per cui l'alleanza si stipulerebbe, non voleva lasciare sgombra la via di Roma.

Ambasciatore a Londra or fanno vent'anni, trasferito a Parigi volgendo il 1882, egli tenne i due uffici eminenti con sereno accorgimento. Da lunghi anni aveva osservato i germi, seguito a passo a passo lo svolgersi delle più complicate questioni internazionali; il felice ingegno lo aveva scorto traverso gli involuti protocolli, ad interpretare le negazioni, le distinzioni, a valutare le riserve delle formole diplomatiche: nessuna finezza, nessun spedito, nessun artificio gliene era ignoto. Molti contatti ad altrui preclusi gli agevolavano le fratellanze scientifiche; la cortesia, il carattere conciliante spianavano davanti a lui molti ostacoli; il tatto, i modi indiretti coi quali sapeva insinuarsi nell'animo altrui, volsero spesso, senza parere, a

beneficio della carica il prestigio, l'influenza acquistata dalla persona.

Destinato all'ultima residenza in un momento assai delicato, in un posto da qualche tempo senza titolare, si adoperò non inutilmente a mettere da banda acri controversie, a far obliare ricordi irritanti, a migliorare i rapporti di buon vicinato. Son fatti di ieri: la storia esporrà i modi che tenne, documenterà i risultati conseguiti, narrerà i sedici anni nei quali rappresentò l'Italia a Londra ed a Parigi.

Il senatore conte Luigi Menabrea, marchese di Valdora intese alla scienza e colla scienza illustrò sè e la patria; a redimerla usò braccio e mente di soldato; capo del Governo la trasse da pericolosa avventura: egli oratore; egli scrittore; egli fu uomo di saldo e buon consiglio, non meno chiaro nell'armi che nella pace. Amò l'Italia come se vi fosse nato; per sessant'anni fedelmente, nobilmente la servì.

La serietà, il retto criterio, l'opinare temperato, l'eccellente ingegno, dalla squisita affabilità, dalla dolcezza nativa erano completati ed abbelliti. Rispettoso delle convinzioni sincere e disinteressate non mutò mai in personale dispetto le divergenze d'opinioni. Nessun sussiego; nessuna alterigia: a qualsiasi altezza poggiasse, mai superbo o men cortese; i suoi allievi, i suoi ufficiali d'una volta trattò sempre da amici.

Nella lunga vita testimonio di strepitosi avvenimenti, insieme alla memoria de' fatti sui quali riverberò la potente sua luce intellettuale o di cui fu gran parte, durerà il ricordo di Lui: il nome di Lui che tante gloriose vestigie dietro di sè lascia, trionfò della morte (*Benissimo - Vivissime e generali approvazioni*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il generale Menabrea fu certamente non solo uno dei più illustri generali, che onorarono il periodo del nostro risorgimento; ma fu pure un distintissimo scienziato e un abile diplomatico. Nella sua lunga carriera rese grandi servigi al Re, al Governo ed al paese.

Nulla saprei aggiungere di meglio ai suoi elogi, che associandomi, a nome del Governo,

alla splendida commemorazione fattane dal nostro Presidente (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pasolini.

Senatore PASOLINI. Collega in quest'aula, concittadino, amico antico e devoto, compio oggi un mesto ufficio, pagando un tenue tributo di reverenza e di affetto alla cara memoria di Achille Rasponi.

Nato a Ravenna da una delle famiglie più storicamente note e importanti della Romagna; da una famiglia, la cui nobiltà antichissima s'era notevolmente accresciuta nel principio di questo secolo per l'alleanza con una stirpe, che, italiana di origine, era riuscita a farsi arbitra dei destini di Europa, e che esplicò poi l'efficacia più grande e più benefica nella storia del risorgimento d'Italia; Achille Rasponi si mostrò sempre degno di queste memorie, si mostrò sempre degno di queste glorie; degno per le forme elette e squisite, degno per la rettitudine costante e per la non mai smentita dignità del carattere. Per quattro legislature deputato al Parlamento del Collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; per vent'anni senatore del Regno, ebbe sempre, puro e disinteressato il desiderio del bene. Nel suo paese costantemente, coraggiosamente si adoperò per la causa della giustizia e dell'ordine, e per il verace interesse di tutti. E da quest'aula io non potrei mandare oggi un augurio migliore alla mia città nativa che quello di avere molti cittadini i quali lungamente ricordino e schiettamente continuino gli esempi di rettitudine lasciati a noi da Achille Rasponi. (*Bene*).

Proporrei al Senato d'inviare le nostre condoglianze alla famiglia del senatore Rasponi ed alla vedova del senatore Menabrea.

Senatore GARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARNERI. Signori senatori; le relazioni di servizio avute per lunghi anni nell'arma del Genio col generale Menabrea, il ricordo delle campagne di guerra combattute al suo fianco mi danno animo di pregare il Senato a consentire che alla splendida commemorazione del Presidente, e alle nobili parole dell'onorevole ministro della guerra, dette a nome dell'esercito e del Governo, io aggiunga un cenno della luminosa, incancellabile traccia che questo generale lasciò nell'arma del Genio alla quale

appartenne per oltre mezzo secolo. Se la fama del generale Menabrea è grande nel campo teorico delle scienze fisico-matematiche, come attestano le dette memorie registrate negli Atti delle Accademie scientifiche nazionali ed estere, fu ammirabile in lui il tatto pratico, l'abilità tecnica in grado supremo posseduta. Codesta dote s'esplicò in lui, giovane ufficiale del genio nei lavori di fortificazione ordinati dal re Carlo Alberto al forte di Bard, dove ebbe collega il conte Camillo di Cavour, allora ufficiale del genio: emerse questa dote anche più nel progetto di un ospedale militare divisionale che doveva erigersi a Torino, nel quale egli per il primo diè forma alle nuove norme, allora dettate dall'Accademia di Francia, nei riguardi igienici per codesti edifici; e queste norme nelle forme da lui escogitate, che lo fecero uscire vincitore del concorso governativo per quella costruzione nel 1844, furono dipoi sempre seguite per la costruzione di tale classe di edifici.

Dobbiamo a lui, come ha notato il nostro Presidente, le fortificazioni per apprestare a difesa la linea della Dora Baltea, destinata a coprire Torino nella campagna del 1859: a lui le fortificazioni di Bologna e Piacenza, di Pavia e Pizzighettone, ordinate dal Governo dittatoriale dell'Emilia nell'inverno 1859-60, per fronteggiare il confine austriaco.

Comandante superiore dell'arma del genio nella campagna 1860-61, egli ideò e diresse i lavori di espugnazione di Ancona, di Capua e quelli dell'assedio di Gaeta.

Il saper adattare al terreno, come ha detto il nostro Presidente, i precetti dell'arte del fortificare, è dote che fu sempre dai grandi maestri di guerra, stimata rarissima, e di merito supremo nell'ingegnere militare.

E codesta dote rifulse nel nostro generale in tutte le sopra ricordate difese di campagna come nelle ricognizioni e negli studi per la difesa dello Stato, quale membro della Commissione all'uopo istituita, e nel tracciare le norme per i piani delle opere di sbarramento nelle Alpi e nei primi progetti di fortificazione di questa nostra Roma.

Presiedette per molti anni il Comitato del genio, e fino al 1876 il Comitato delle armi riunite d'artiglieria e del genio, e in tale ufficio furono sempre ammirati l'acume delle osser-

vazioni, la sicurezza dei giudizi, la copia e la prontezza dei ripieghi che impressero alle discussioni e alle deliberazioni di quei Corpi tecnici un indirizzo di cui restano tracce preziose negli atti di quei Consessi.

Tante virtù e tante benemerenze, gli esempi di valor militare e di assiduo e fecondo lavoro, lasciati dal generale Menabrea, rendono imperitura la sua memoria nell'arma del genio, ed io, facendomi eco di tanti altri suoi discepoli dell'Università torinese, dell'Accademia militare e de' commilitoni, depongo come tributo di reverente affetto un fiore sulla tomba dell'illustre trapassato, il cui potente e versatile ingegno ci fa ricordare quei grandi maestri italiani che nel xv e xvi secolo diffusero in tutta l'Europa i principî della nuova architettura militare. (*Bene, bravo*).

Senatore DI CAMPOREALE. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI CAMPOREALE. Aggiungere parole a quelle bellissime dette dal nostro presidente e da altri colleghi in memoria del generale Menabrea è opera che io non saprei fare. Credo perciò di rendermi interprete del sentimento di tutti i colleghi, pregando il Senato di voler deliberare che, come già altre volte si è fatto per quei benemeriti ed illustri cittadini che in momenti difficili hanno retto le sorti del paese, voglia il Senato deliberare, che un busto marmoreo del generale Menabrea sia collocato nelle sale del Senato accanto a quelli di benemeriti cittadini a cui il Senato ha già tributato tale onore. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Pasolini ha proposto che sieno inviate le condoglianze del Senato alla famiglia del senatore Rasponi ed alla vedova del senatore Menabrea.

Ed il senatore Di Camporeale, ha proposto di collocare un busto marmoreo del generale Menabrea nelle sale del Senato.

Chi approva queste proposte è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

La presidenza si farà un dovere di dare sollecita esecuzione alle deliberazioni del Senato.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge che furono già approvati dalla Camera dei deputati:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari;

Convalidazione di due reali decreti del 5 gennaio e 3 marzo 1896 coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di Navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96;

Convalidazione di decreti reali del 19 aprile 1896, con i quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione di trasporto di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

A nome poi del mio collega, il ministro di agricoltura, industria e commercio, ho l'onore di presentare un progetto di legge sopra gli infortuni sul lavoro, già approvato dalla Camera elettiva nella seduta del 27 corrente.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi undici progetti di legge, dieci dei quali per ragioni di competenza saranno trasmessi allo esame della Commissione permanente di finanze; e quello sugli infortuni del lavoro verrà mandato agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento del regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà distribuito agli Uffici per il suo esame.

Dopo ciò l'ordine del giorno sarebbe esaurito. Però credo opportuno fin d'ora di pregare i signori senatori di volersi riunire domani alle ore 16 negli Uffici per esaminare i seguenti disegni di legge:

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Tréscore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento);

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Sabato 30 il Senato sarà convocato in seduta pubblica per incominciare la discussione dei progetti di legge che saranno pronti, secondochè sarà stabilito nell'ordine del giorno che mi riservo di trasmettere ai signori senatori dopo la riunione odierna della Commissione permanente di finanze.

Così avrebbero principio, e, spero, seguito senza interruzioni i lavori del Senato.

Intanto ritengo accettate le proposte fatte sull'ordine del giorno degli Uffici, e per la convocazione del Senato in seduta pubblica per sabato 30 corrente.

Essendo esaurito l'ordine del giorno la seduta è sciolta (ore 16 e 20).